

Tempo ordinario anno B

Il tempo ordinario dalla Chiesa si compone di 33 o 34 domeniche suddivise in due periodi. Il primo, più breve, si colloca tra la fine del tempo natalizio e l'inizio della Quaresima; il secondo, più esteso, abbraccia l'arco di tempo che dalla Pentecoste conduce fino alla fine dell'anno liturgico.

E' anche il periodo che privilegia la domenica come giorno dell'annuncio del vangelo di Gesù e come giorno della comunità radunata nell'unico corpo.

Questo periodo liturgico, nel quale non ci sono feste particolari, è il tempo della normale attività e vigilanza della Chiesa e il colore dei paramenti liturgici è il **verde**, simbolo della speranza: una delle tre virtù teologali.

Questo periodo propone una maggiore conoscenza dei quattro Vangeli da parte dei fedeli e una maggiore familiarità con i testi dell'Antico Testamento, che è la parte della Bibbia spesso meno letta e conosciuta.

Le domeniche del tempo ordinario del ciclo B, strutturate attorno alla lettura del vangelo secondo Marco, si prestano ad una conoscenza più approfondita di questo vangelo che nella sua prima parte, in crescendo fino alla professione di fede di Pietro (v.8,29: "Tu sei il Cristo"), si interroga sul mistero di Gesù, una realtà che interpella il lettore e lo invita a una risposta personale. Lo stesso Marco fa risuonare questo interrogativo "chi è mai questo?". Nella seconda parte del vangelo Gesù è definito come il Figlio di Dio, e questo tema trova conferma nel momento del battesimo e nella trasfigurazione per concludersi con la confessione del centurione (Mc 15,39: "veramente quest'uomo era Figli di Dio").

Attorno a questo schema del vangelo secondo Marco si snodano i brani proposti lungo le domeniche del tempo ordinario. La lettura dei brani favorisce quindi una loro migliore conoscenza e comprensione. Il vangelo secondo Marco presenta un Gesù sconcertante e paradossale, rude ed esigente, molto umano ma attento a sottrarsi ai legami che i suoi discepoli e la sua famiglia vorrebbero imporgli.

Per cogliere il suo segreto bisogna seguirlo lungo le strade, spesso imprevedibili, che egli percorre da solo, fino al calvario e allo scandalo della morte in croce, dove si rivelano la sua vera personalità e il significato della sua missione. Qui un centurione romano lo riconosce, divenendo il primo dei credenti e il loro modello: "Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era figlio di Dio!" (Mc 15,39).

Marco riferisce più i fatti di Gesù che non i discorsi; il Cristo è presentato come Figlio di Dio, ma anche come Messia umile e "figlio dell'uomo", progressivamente incompreso dagli uomini fino alla morte, ma esaltato da Dio con la risurrezione. I discepoli sono invitati a percorrere la sua stessa strada.

La riforma liturgica ha favorito una scelta delle letture in modo tale che il brano antico-testamentario (promessa) confluisca nel testo evangelico (annuncio) e da esso venga illuminato e interpretato.

Il vangelo domenicale, proclamato sempre nel suo parallelismo con il testo biblico della prima lettura, diventa così la meta del cammino storico di Israele e il

culmine della rivelazione che Dio fa di se stesso.

Il passo dell'Antico Testamento, il brano evangelico, il salmo responsoriale e la colletta sono efficacemente armonizzati, così da diventare preghiera, orientamento di vita, messaggio che il Signore trasmette alla sua comunità radunata.

Nelle prime domeniche dei tre cicli le letture concordano nel presentare gli inizi del ministero di Gesù; nelle ultime due domeniche l'attenzione si porta ai misteri escatologici che introducono al tema di Cristo, Re dell'universo. Nell'ultima domenica, la celebrazione di Cristo, Re dell'universo, annuncia che tutta la storia viene ricapitolata in Cristo. Egli manifesta la sua regalità nell'essere "**via**", raccogliendo la Chiesa e consegnandola al Padre (anno A), dando la testimonianza alla "**verità**" (anno B) e offrendo la sua stessa "**vita**" per tutti (anno C).

La serie delle domeniche del tempo ordinario "durante l'anno" inizia dalla 2° domenica perché nella 1° si celebra la festa del Battesimo del Signore.

Dopo la Pentecoste si riprende la serie domenicale del tempo ordinario interrotta con l'inizio della quaresima.

2° Domenica del Tempo ordinario B

1 Lettura (1 Sam 3, 3b-10. 19) Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta

La prima lettura descrive la vocazione di Samuele che, ancora bambino, è stato consacrato dalla madre al servizio di Dio. Abita perciò nel tempio, nel santuario di Silo in Palestina, presso l'arca dell'Alleanza, sotto la guida del sacerdote Eli che lo istruisce sui primi segni della chiamata divina.

Nella notte tutto è poco chiaro e Samuele si inganna: l'orecchio umano non si educa facilmente all'ascolto di Dio. Ma Dio insiste ed il fanciullo, appena capisce che è il Signore che lo chiama, si rende prontamente e totalmente disponibile a Dio che lo costituisce così suo profeta.

Per il giudaismo successivo Samuele rimarrà le figura tipica del "chiamato" da Dio, che si mette al servizio del Signore per il bene del suo popolo.

Anche qui l'iniziativa parte da Dio infatti, come anche nel vangelo di oggi, è il Cristo che si volta e guarda quei due discepoli di Giovanni Battista.

Il Battista è l'ultimo dei profeti e annunzia la pienezza dei tempi. Samuele è il primo dei profeti e annunzia e consacra gli inizi della monarchia, capeggiata dalla dinastia davidica dalla quale sarebbe nato il Messia.

Per giungere sulla via giusta della chiamata personale è prezioso anche l'aiuto di una persona che consiglia, illumina ed indirizza: una presenza fraterna. Per Samuele questa persona è il sacerdote Eli, per Andrea è il Battista, che punta l'indice verso il Cristo presentandolo come l'Agnello di Dio e, per Pietro, è lo stesso suo fratello, Andrea, che gli annuncia con gioia: "Abbiamo trovato il Messia".

* 2. La chiamata di Dio a Samuele si colloca in un tempo cruciale: nella tristezza dell'alleanza tradita, di un vecchio sacerdote addormentato, di un popolo che ormai solo di rado percepisce quella presenza che lo aveva accompagnato nel cammino dell'esodo "con mano potente e braccio teso"(v.1).

D'improvviso, la "parola rara" del Signore risuona per affidare ad un fanciullo il giudizio sulla storia trascorsa (v.11).

3. "La lampada di Dio non era ancora spenta" : si tratta del candelabro a sette braccia descritto in Es 25, 31-39. Veniva preparato al mattino e acceso alla sera, all'ora del sacrificio dell'incenso (Es 30, 7) affinché ardesse tutta la notte innanzi al Signore (Es 27, 21; Lv 24, 3).

L'annotazione significa che la visione di Samuele accade durante la notte, cioè nel tempo privilegiato delle rivelazioni divine.

7. "non aveva ancora conosciuto il Signore": la frase va compresa nel senso che egli non aveva ancora un rapporto personale con il Signore, come lo avevano i profeti della tradizione biblica. La parola di Dio gli viene perciò rivolta non personalmente e direttamente, ma attraverso la mediazione della visione e del sonno.

Nel giovane Samuele si vanno tuttavia formando gradualmente i tratti caratteristici dell'uomo di Dio e del profeta, quali la disponibilità, l'ascolto, l'obbedienza a Dio e alla sua parola, la costante attenzione alla sua chiamata e la pronta risposta ad essa.

2° Lettura (1Cor 6,13c-15a.17-20) I vostri corpi sono membra di Cristo

La struttura sociologica e culturale di Corinto era simile a quella delle nostre metropoli e introduceva anche nelle comunità cristiane ideologie, comportamenti, stili di vita incompatibili con l'impegno battesimale. Alcuni cristiani sostengono, senza farsene un problema, il diritto al libero amore.

La replica di Paolo espone la prima intuizione di una riflessione cristiana sul significato del corpo per l'uomo. Cosa nuova in questo ambiente greco dove si esalta lo spirito e si disprezza il corpo, salvo poi diventarne schiavi.

La mentalità "dualista" (di matrice greca) porta a disprezzare la materia (il corpo) in favore di tutto ciò che è spirituale: così gli atti "corporali", proprio perché commessi con uno "strumento malvagio" (il corpo), non potevano che essere malvagi. Questo spostava il discorso dalla responsabilità personale a una necessità (non potevo fare altrimenti) dovuta alla cattiveria insita nello strumento (sempre il corpo); alla fine quell'atto non era più sentito come responsabile e quindi come peccato.

Paolo sposta il discorso sulla profonda unità della persona (corpo e anima), dove il corpo diventa manifestativo della persona, caratteristico della persona stessa, realtà materiale ma assolutamente, come tutte le realtà della creazione, non negativa. Paolo invita i cristiani a vivere con responsabilità la propria vita: non si può lodare Dio e vivere da dissoluti. L'impudicizia diviene il segno del cammino errato, del cammino da correggere, per ritornare sulla strada del Signore.

L'impudicizia non solo implica un disordine sessuale, ma è un vero e proprio peccato di idolatria perché, come nel caso pastorale di Corinto, trattandosi di prostitute sacre, il cristiano trasferisce, ripudiandolo, rinnegandolo (apostaticamente) il possesso di Cristo (il "corpo") ad un idolo. È un vero strappo sanguinante che spezza l'unità delle membra del corpo di Cristo.

* 18. "Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori dal suo corpo". Nella foga oratoria Paolo esagera un poco. Difatti vi sono certamente altri peccati che coinvolgono l'uomo anche nella sua corporeità, come l'ubriachezza, l'ingordigia, il suicidio.

19. "non appartenete a voi stessi": siete del Signore che vi ha liberati e uniti a sé.

Vangelo (Gv 1, 35-42) Venite e vedrete

Nel vangelo di oggi Giovanni ricorda la svolta essenziale della sua esistenza: il suo incontro con Gesù. Come era stato annunciato, il Battista "venne per rendere testimonianza alla luce" e come già nel grembo materno rese questa testimonianza sussultando dalla gioia nell'incontro tra Maria e sua madre Elisabetta, così adesso rende testimonianza riconoscendo subito il Messia: "Ecco l'agnello di Dio" e indirizza subito a lui i propri discepoli: solo lui merita di essere seguito.

Da notare qui che Cristo, come sempre, ci viene incontro, non si impone, ci lascia sempre liberi di seguirlo. Seguire il Cristo significa fare una scelta decisiva: lasciare Giovanni Battista e più tardi rompere con i Giudei.

Nello stesso tempo questo incontro trasforma o dovrebbe trasformare la nostra vita e la nostra persona.

Di fronte alla domanda "dove abiti?" (= chi sei?) Gesù propone un cammino: non possiamo essere spettatori e poi decidere. Gesù vuole camminare con noi: questo è l'unico modo per conoscerlo. Quando passa bisogna essere pronti a riconoscerlo e a decidere.

Il nome nuovo che Simone riceve da Gesù è un autentico battesimo, un indirizzo nuovo che dà alla sua vita. L'uomo accettandolo si dichiara disponibile come avevano fatto Abramo e Maria e, abbiamo letto proprio oggi, il ragazzino Samuele.

La vocazione è un dialogo tra due volontà che si uniscono per attuare insieme un progetto comune. Non è un invito a seguire un'idea, un principio astratto ma è un appello ad entrare in relazione con una persona.

Scoprire la propria vocazione significa scoprire il progetto di vita che Dio ha su ciascuno di noi, perché l'iniziativa è sempre di Dio.

Gesù cambiò il nome a Simone sostituendolo con quello di Cefa il cui equivalente in greco è Pietro, la roccia.